

**Luigi Vinci**

**Martedì 16 novembre**

**“Diario” politico autunnale**

**Restare umani. Dichiarazione del nostro Presidente Sergio Mattarella**

“E’ sconcertante quanto avviene ai confini dell’UE”, afferma il Presidente Sergio Mattarella parlando dei migranti all’inaugurazione dell’anno accademico a Siena: “sorprendente”, cioè, “il divario tra i grandi principi proclamati e il non tener conto della fame e del freddo a cui sono esposti esseri umani ai confini dell’Unione Europea”.

“Scelta importante e significativa quella dell’Ateneo di Siena di accogliere studenti afgani, di fronte a un fenomeno che si è visto in diverse parti nell’ambito europeo, di strano disallineamento, di incoerenza, di contraddittorietà tra i principi dell’UE, tra le solenni affermazioni di solidarietà verso gli afgani e il rifiuto di accoglierli. Nell’accoglienza degli afgani vi è incoerenza da parte dell’UE. Singolare pensando all’atteggiamento e ai propositi dei fondatori dell’UE, che individuarono e indicarono orizzonti vasti, importanti, pur consapevoli della difficoltà di raggiungerli, ma da affrontare con coraggio”.

**Prosegue**, in modo ottuso e irresponsabile, l’incremento da parte della Commissione Europea di provvedimenti contro la Bielorussia: che colpiranno per l’ennesima volta la sua povera gente, non già la sua brutale e corrotta oligarchia.

**Unica figura intelligente e umana**, nel pollaio dei grandi capi dei paesi europei e dei vari capi e commissari UE, Angela Merkel, che oggi (18 novembre) lascia il ruolo di Cancelliera tedesca a favore dell’insulso socialdemocratico Olaf Scholz. Merkel ha avuto la dignità e l’intelligenza di rivolgersi al Presidente bielorusso Lukashenko e a quello russo Putin, così tentando di ridurre la tensione pericolosissima tra Bielorussia e Polonia e aprire una finestra attraverso la quale la crisi in corso possa tentare di ridursi e poi estinguersi.

Molto se non tutto si deve ad Angela Merkel. E’ di essa, è, cioè, il frutto di alcune sue telefonate con Lukashenko, che hanno consentito di andare al di là delle sanzioni UE contro la Bielorussia e di distribuire aiuti umanitari. Frau Merkel davvero ci mancherà.

Si tratta, comunque, di una strada tutta in salita, guardando allo scontro tra i Bielorussia e Polonia: senz’altro Lukashenko vorrà, per sbloccare la situazione della povera gente intrappolata tra i reticolati di quei paesi, il ritiro delle sanzioni UE, e appare quasi scontato che, se davvero si aprisse uno spazio alla trattativa, egli metterebbe sul tavolo la richiesta della revoca delle sanzioni a danno suo e del suo paese.

**Le ultime notizie.**

Ahimé, la Commissione Europea ha chiesto ad Angela Merkel di fermare il suo tentativo. Inoltre, la Commissione sta per mettere in campo nuovi provvedimenti contro gli interessi privati di Lukashenko, l’economia della Bielorussia e, di fatto, contro la sua popolazione.

Al tempo stesso, stando alle informazioni dell’agenzia ufficiale bielorusa BelTa, per i migranti è stato finalmente trovato un riparo, un capannone riscaldato non lontano dal checkpoint che ne blocca il passaggio in Polonia. “L’obiettivo principale”, prosegue BelTa, è di portarli al sicuro, riscaldarli e nutrirli. Ogni azione legale riguardo al loro destino sarà intrapresa quando la loro vita e la loro salute non saranno più in pericolo”. Possibile che basti un capannone a proteggere quei migranti?

E’ emersa dal dosaggio delle sanzioni alla Bielorussia, improvvisamente, la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, ex grande sodale di Angela Merkel: “L’Europa è al fianco delle persone intrappolate alla frontiera con la Bielorussia”, “ha stanziato 700 mila euro per l’assistenza umanitaria con cibo, coperte e kit di primo soccorso”. Meglio tardi che mai.

Oggi dovrebbe esserci il primo volo organizzato dall’Iraq destinato a riportare gli iracheni, in genere di etnia curda, componenti il grosso della povera gente imprigionata tra i reticolati di Polonia e Bielorussia, spesso fuggita da bombardamenti, insediamenti e incursioni nel nord dell’Iraq da parte delle forze armate turche e dei loro ausiliari dell’ISIS. C’è dignità nel povero massacrato Iraq, che non si vede per niente nell’UE.

## **18 febbraio**

Un bimbo di un anno non ce l'ha fatta a tornare a casa, è morto di fame e di freddo.

### **Il bivio a cui sono i paesi ricchi dell'Occidente**

Un bivio, peraltro, già più che compromesso.

Sui loro confini di terra o marittimi affluiscono ormai, infatti, centinaia di migliaia di esseri umani alla ricerca di luoghi dove poter vivere e portarci i loro figli, date le catastrofi anche alimentari del riscaldamento climatico e dato il crescendo esponenziale di guerre di ogni sorta: i suddetti paesi hanno il doppio dovere di sostenerne le economie e di accogliere quegli esseri umani, e di farlo in modo civile, la crisi climatica, d'altra parte, l'hanno prodotta loro.

Purtroppo, quanto sta accadendo avviene anche sul confine meridionale degli Stati Uniti: in terra messicana si ammassano centinaia di migliaia di poverissime famiglie, recando così danno grave anche a realtà messicane da sempre precarie e spesso infestate da associazioni criminali.

Sui confini UE, come vediamo, stanno crescendo reticolati che, oltre a porsi ai suoi confini esterni, hanno cominciato a esserlo tra paesi già UE, o in vista di entrarvi, vedi nei Balcani.

### **L'“ascensore sociale” è sempre stato guasto, mai, dunque, è stato dalla parte più deprivata delle popolazioni**

Lo studio recente (2020) del sociologo francese Paul Pasquali in tema di meritocrazia e di “ascensore sociale” a favore popolare indica, appunto, come quest'ascensore sia sempre stato guasto per non dire inesistente. I dibattiti di comodo, in cui si avviluppano le élites, hanno un angolo cieco: quello dove sta il destino del 30% della popolazione lavorativa che ha bassa istruzione, non hanno titolo di studio, ecc. Al contrario, negli anni 1960, nei quali il rapporto di forza salariale era diventato più favorevole agli operai, date le loro capacità organizzative e di lotta, era stato possibile proiettarsi serenamente nel futuro.

Prescindendo dalle peculiarità del momento e delle situazioni, territoriali o statali che siano, è da riflettere su come, con grande probabilità, il complesso di mobilitazioni popolari rabbiose avvenute dapprima in Francia (i gilets jaunes, fine 2018) e poi in Italia risulti caratterizzato da quella mancanza di istruzione ecc., parimenti, da riflettere su come questa mancanza sia il fattore primario della mancanza di fiducia nelle organizzazioni sindacali, anzi le veda spesso come nemiche.

Ciò suggerisce la necessità di non sottovalutare questo tipo di mobilitazioni, magari perché esigue, essendo esse, tuttavia, in grado di produrre improvvisamente caratteristiche di massa, loro stabilizzazioni, costruzione di alleanze con qualsiasi entità politica che le appoggi, le aiuti a organizzarsi, ecc. In breve, ciò che occorre assolutamente fare, in sede di attività di superamento di questa realtà, sono interventi che incrementino la capacità lavorativa e culturale di base di quel 30% della popolazione lavorativa. Ciò prima di tutto compete, va da sé, a governi, a grandi partiti di massa collocati al centro e a sinistra, a grandi organizzazioni sociali, a mass-media.

Se le posizioni dei partecipanti ai dibattiti pubblici di sostegno alla meritocrazia alla francese (ma anche all'italiana ecc.) appaiono tanto distorte, è perché confondono due fenomeni in realtà ben distinti. Concentrandosi sul vertice della piramide, si lascia la base in ombra. L'immagine dell'“ascensore sociale” viene associata assai più all'esiguo numero di giovani provenienti dagli ambienti popolari che accedono alle grandi scuole e alle posizioni di potere, o, comunque, accedono a livelli sociali elevati, che alle possibilità di mobilità professionale di quel 30% della popolazione con basso livello di istruzione.

Quella confusione, assieme a un'immagine idealizzata dei “trenta anni gloriosi” dello sviluppo capitalistico occidentale (anni grosso modo 1950-70), ha alimentato, nelle élites, nei media, ecc. il mito di un'epoca d'oro meritocratica, secondo cui “un tempo” le grandi scuole premiavano i talenti e gli sforzi senza distinzione di origine o di patrimonio. Occorre operare alla critica e al superamento di tale mito, assolutamente falso.

(Per la verità, ciò avvenne più in Francia che in Italia, meno culturalmente sviluppata, con élites in buona parte inquinate dal precedente fascismo).

### **Occorre guardare ben al di là del PIL**

Occorre, infatti, operare a ridurre diseguaglianze sociali estreme senza smettere di crescere

economicamente, inoltre, sapendo tener conto della rivoluzione tecnico-industriale e digitale in corso così come del necessario contrasto al riscaldamento climatico, scrivono Joseph Eugene Stiglitz, scuola di sinistra neokeynesiana, e con lui Jean-Paul Fitoussi e Martine Durand. Non esiste un modo semplice di rappresentare con un unico complesso di indicatori – il PIL, il prodotto interno lordo di un'economia – ogni aspetto del benessere, né funziona tentare di descriverlo attraverso le attività di una realtà di mercato. Ma l'aver ragionato in tal modo (vedi gli economisti di scuola liberista) ha fatto sì che il PIL venisse impiegato come complesso di indicatori sostitutivo sia del benessere economico (il controllo delle persone sui beni) che del benessere in generale (che dipende anche dalle richieste delle persone, delle formazioni sociali e da attività esterne al mercato). Dobbiamo guardare al di là del PIL se vogliamo valutare lo stato di salute di un paese, dobbiamo unirgli un complesso di indicatori ben più ampio, dunque, un loro complesso che rispecchi la distribuzione del benessere nella società e la sostenibilità delle sue realtà sociali, economiche e ambientali.

La crisi economica del 2008 e le sue conseguenze mostrano chiaramente perché sia necessario un tale cambio di prospettiva. La perdita che è seguita a questa crisi non è stata quell'evento specifico e temporaneo del genere previsto dai modelli macroeconomici convenzionali (liberisti). Gli effetti di questa crisi sono durati nel tempo, indicando, così, che essa ha determinato la perdita permanente di grandi quantità di capitale, e non solo fatte di impianti e macchinari ma anche di "capitale nascosto" come, per esempio, una minore formazione sul posto di lavoro, le indelebili cicatrici riportate dai giovani che entrano nel mercato occupazionale durante una recessione, un calo generale di fiducia nei confronti di un sistema economico "truccato" a beneficio di pochi. Indicatori e strumenti tecnico-metrici diversi, tra cui misure realistiche sull'insicurezza economica delle persone, avrebbero potuto mostrare che le conseguenze della crisi del 2008 erano molto più gravi di quanto le statistiche basate sui PIL indicavano: dopo di che i Governi avrebbero potuto agire con maggior decisione nel mitigare i vari impatti negativi della crisi. Se, in base al PIL, l'economia viene percepita come ben avviata verso la ripresa, come molti Governi nel 2010 credevano, non si è disposti a intraprendere le robuste politiche pubbliche necessarie a sostenere le condizioni di vita delle popolazioni, suggerite da indicatori e strumenti che avvertano come la gran parte della popolazione si senta ancora in recessione. Né si è disposti a intervenire per potenziare attività lavorative creatrici di tutela sociale, se, appunto, non esistano indicatori ecc. che rispecchino l'effettiva insicurezza economica delle popolazioni.

Questi vuoti e queste distorsioni nelle risposte politiche alla crisi del 2008 sono state aggravate pesantemente da un'eccessiva focalizzazione sulle conseguenze peggiorative sulla spesa pubblica rispetto ai conti pubblici dello Stato: quando, invece, buona parte di questa spesa poteva essere considerata investimenti capaci di incrementare i bilanci pubblici dei Governi e dei Paesi. Lo stesso accade quando le analisi statistiche sulla disoccupazione non recano l'intera dimensione delle risorse occupazionali concretamente inutilizzate. Programmi espansivi vengo spesso descritti, dal lato del liberismo, come "contro la crescita": ma non è vero, e l'uso di un insieme di indicatori in grado di raccogliere ciò che consideriamo socialmente importante avrebbe condotto, molto probabilmente, a una crescita del PIL superiore a quella raggiunta dalla gran parte dei Paesi dopo il 2008.

L'insicurezza economica è un nuovo campo nel quale occorrerebbe impegnarsi assai nello sviluppo di indicatori e strumenti che sappiano cogliere lo shock che essa colpisce in tante persone, oltre che impegnarsi nello sviluppo di ammortizzatori sociali. La crisi del 2008 ha diminuito non solo la sicurezza economica di intere popolazioni ma anche la loro fiducia nelle istituzioni, data la diffusa percezione delle iniquità con cui questa crisi è stata gestita e data la sua durevole e pesante eredità sociale, tra i cui effetti, come accennato, sono sollevazioni politiche che osserviamo ovunque ormai nel mondo.

In ultimo, la misurazione della sostenibilità delle dimensioni ambientali, economiche e sociali della crisi e quella della resilienza dei sistemi agli shock debbono davvero essere considerate come priorità della ricerca sociale. Ciò richiede un complesso di discipline ecc.

## **Christine Lagarde: “Prezzi di mercato in calo più lento delle attese, le carenze di materie prime durerà ancora diversi mesi: ma resta improbabile un rialzo dei prezzi”**

“L’aumento del tasso di inflazione è aumentato più di quanto avevamo previsto a settembre, attestandosi al 4,1% in ottobre”, ha dichiarato la Presidente della Banca Centrale Europea Lagarde, “la corsa dei prezzi rallenterà certamente il prossimo anno, ma occorrerà più tempo di quanto originariamente atteso”. Lagarde, inoltre, già a fine ottobre aveva dichiarato la prosecuzione del PEPP (“Programma di acquisto di titoli di Stato” dei paesi UE), per 1.850 miliardi di euro, lanciato a marzo 2020 per fronteggiare l’emergenza Covid fino, probabilmente, a marzo 2022, avendo l’UE raggiunto già a dicembre un livello PIL post-emergenza, e dovendosi quindi discutere, a questa data, quel che dovrà venire. “Ma che, in ogni caso, vedrà il ritorno del PIL dell’intera UE ai dati pre-pandemia entro quasi due anni, dunque, continuando a impegnare sostanziosamente la BCE”.

Con queste sue dichiarazioni Lagarde ha inteso confermare una posizione della BCE orientata all’incremento della crescita economica, nonostante le opposte sollecitazioni che le sono state consegnate da una parte (liberista) dei Presidenti delle banche centrali dei paesi UE. Come ha voluto sottolineare Lagarde, occorre rischiare una certa inflazione, consentendo così all’economia UE di continuare a irrobustirsi, date le richieste poste dal pesante impoverimento di larghe masse sociali così come dagli investimenti di contrasto al riscaldamento climatico.

## **Aiuti di Stato: la Commissione Europea delinea il futuro del quadro temporaneo per sostenere la ripresa economica nel contesto della pandemia**

Oggi (18 novembre) la Commissione Europea ha deciso di prorogare fino al 30 giugno 2022 il quadro temporaneo atto a sostenere la ripresa economica, data la pandemia (in precedenza la scadenza era prevista per il 31 dicembre 2021 cioè per 6 mesi prima).

Al fine di accelerare ulteriormente la ripresa, la Commissione ha pure deciso di introdurre misure atte a creare, sempre per un periodo limitato, incentivi diretti a favore di investimenti privati e misure di sostegno alla solvibilità di imprese che ne abbiano bisogno.

Insomma, l’impedimento agli aiuti di Stato, scritto e giurato sui sacri trattati UE, se serve si può anche buttare nella spazzatura.

## **Il punto su Cuba**

### **Essa era in pesantissima crisi: ora tenta un ritorno alla normalità**

Tale ritorno si deve, prima di tutto, al tentativo in corso, quasi scomparso il Covid, di rilancio del turismo, eccellente portatore di valuta occidentale.

Il ritorno, poi, si deve alla sua ritornata produzione di vaccini, sospesa nei quasi due anni di crisi pandemica, poiché le multinazionali occidentali avevano bloccato la consegna a Cuba (e a tanti paesi poveri) dei materiali per i vaccini, non potendo disporre essi di valuta occidentale. (La valuta cubana non è riconosciuta all’estero, oltre tutto subisce una forte inflazione).

Infine, il Covid facilitò il boicottaggio USA alle consegne di beni alimentari, già essendone Cuba produttrice in deficit (la sua agricoltura era stata piegata nell’Ottocento alla produzione di rum, in solido a gran parte delle isole del Golfo del Messico e del Caribe).

### **L’idea di Biden**

Gli USA di Joe Biden, ma, ben prima, le misure di generalizzato boicottaggio di una quantità di Presidenze USA, da Dwight Eisenhower a Donald Trump, ritengono che la crisi in cui Cuba versa possa portare facilmente al collasso del suo sistema politico, basterebbe una buona spallata. Quindi, Biden continuerà a colpire Cuba, a minacciarla sempre più pesantemente, ecc.

In questo periodo di Covid gli USA hanno attuato politiche di ingerenza dirette a “cambiare il Governo” socialista dell’isola, mediante destabilizzazione sociale e imponendo sempre più sanzioni che, seppur dichiaratamente “dirette contro il Governo”, hanno colpito principalmente la popolazione. Iniziative portate al limite dell’attacco militare sono venute da parte dell’Amministrazione Trump: e il Presidente Biden le continua, visto che negli ultimi giorni ha minacciato addirittura nuove sanzioni (appoggiate dal Congresso) se sarà repressa dal potere

cubano, o dalla stessa maggioranza della sua popolazione, la manifestazione “per un cambio pacifico” che la “Piattaforma Arcipelago” ha indetto per il 15 novembre. (Piattaforma Arcipelago: un complesso di gruppi che si batte per il ritorno del capitalismo a Cuba).

### **Cuba ora sta tentando di risollevarsi, e, anche, di riformarsi: ma non le è facile**

Tornano a scuola a Cuba, dopo quasi due anni, più di 600mila studenti delle scuole medie superiori. I principali aeroporti riaprono al turismo, avendo potuto eliminare la quarantena obbligatoria: la curva di contagio del Covid è stato abbattuto dalla vaccinazione (dispone ora Cuba della capacità di vaccinare, usando tre cicli di propri sieri nazionali Abdala e Soberana02, e avendo essa già vaccinato il 75% della popolazione). Entro la fine dell'anno prevista la vaccinazione della quasi totalità della popolazione atta a ricevere il vaccino.

Sono a Cuba, ora, più di 300 le nuove piccole e medie industrie, in gran parte formate con capitale privato. Verrà anche varata, a favore di investitori stranieri, una nuova legge sulla proprietà (questi investitori non potevano essere proprietari di un'impresa, bensì affittuari: tra poco l'imprenditoria privata sarà anche proprietaria).

Cuba vive, parimenti, la peggiore crisi economica dei suoi ultimi 30 anni. Secondo il Ministro dell'economia Alejandro Gil, tra il 2020 e il settembre del 2021 è accertata una caduta del 13% del PIL. Rispetto al passato pre-covid, il paese è meno prospero economicamente, più dipendente da condizioni esterne, con meno capacità produttiva, con importanti estensioni di terra incolte, varie industrie, compresa quella dello zucchero (che serve a fare il rum), in crisi cronica.

Anche i punti di forza più storici del sistema socialista, l'educazione e la salute, risentono della crisi, per via di una scarsa produzione di libri. Si notano, inoltre, una scarsezza relativa di professori e di accesso a internet nell'educazione, e una mancanza di medicine e impianti tecnici, deterioramento di molti ospedali, nella salute.

### **Questa situazione di aggressione per 60 anni filati da parte USA ha rafforzato la tesi nel vertice cubano (Partito Comunista e Governo) di “Cuba: un paese assediato”**

Inoltre, questo vertice tende a spiegare la grave situazione di Cuba e la difficoltà di attuare “la modernizzazione del sistema socialista”, annunciata sin dal 2011 dall'allora Presidente Raúl Castro, come effetto esclusivamente dell'assedio e delle minacce USA.

Questa tesi ha certamente del vero, ma tende anche a coprire la responsabilità del potere di danni ed errori commessi anche gravi sul terreno della politica economica: vedi la riforma economico-monetaria (Tarea Ordinamiento) varata all'inizio dell'anno, che ha prodotto un'inflazione galoppante dei prezzi al minuto, in quanto creata non solo da fattori monetari ma anche, e soprattutto, dalla grande scarsezza di beni d'ogni sorta.

Cuba, quindi, è presa da una pericolosissima spirale inflativa che va al gran galoppo: i prezzi salgono per mancanza di generi di prima necessità, e il paese non ha, parimenti, a causa di crisi e pandemia, i mezzi né per riformare il sistema produttivo, allargando le attività private, né per comperarli all'estero. Sicché, una buona parte della popolazione non è in grado di arrivare alla fine del mese. Inoltre, speculazione e inflazione vanno di pari passo. Il malcontento a Cuba dunque sta crescendo, e risulta, ormai nei giovani, dichiarato ed esteso.

### **Occorre, a parer mio, imparare a ragionare, a sinistra “radicale”, di un paradigma socialista capace di confrontarsi a realtà sociali complesse, e di impararci, anziché ragionare di socialismo come semplificazioni assoluta della società**

Gli elementi di grave pericolosità per il regime socialista cubano sono anche di qualità tutta soggettiva. Il socialismo cubano non ha vissuto un istante che non fosse, in sostanza, di guerra, è stato in guerra per oltre 60 anni. Ciò ha abituato il regime a fare grandi esaltanti assemblee, grandi esaltanti mobilitazioni di popolo, ma non a discutere effettivamente con esso, guardando alle sue difficoltà, ma non ad accettare di discutere, come potere, sui propri errori, assumendo poi impegni precisi. Nel periodo rivoluzionario iniziale Cuba aveva mandato i suoi soldati in molte parti del mondo, configurandosi come grande avanguardia rivoluzionaria. Ma questa politica inciamperà in tre ostacoli, che risulteranno insormontabili, anzi in buona parte distruttivi.

Il primo, dunque, fu il crollo dell'Unione Sovietica: che lasciò Cuba in posizioni economicamente

tragiche, per esempio senza poter disporre di petrolio russo in gran quantità e a bassissimo prezzo. Il secondo, poi, fu il venir meno, per ragioni naturali, del grande carisma di Fidel Castro, e della sua generazione, dunque, fu il passaggio del bastone di comando a funzionari di partito che non avevano mai combattuto: bravi compagni, probabilmente, ma mai collaudati, in più andati a fare corsi di marxismo-leninismo in Unione Sovietica o in Cecoslovacchia o in Bulgaria ecc., che consistevano in una dogmatica vuota, enfatica, incapace di fare i conti con la realtà, sempre più fallimentare, del “socialismo reale” europeo. Il terzo, forse il più importante, fu l’incapacità, fondamentale, di darsi una teoria della rivoluzione socialista capace di tenere i piedi per terra, di emendarsi dinnanzi agli errori, tra essi, di essere capaci di attingere, pur criticamente, alle teorie economiche più evolute e tendenzialmente socialiste dell’Occidente, incaponendosi, invece, su teorie teorizzanti il socialismo come realizzazione di una realtà estremamente semplificata. Va da sé, in ogni caso, che Cuba vada difesa.